

Non regge l'accusa M5S su voto e vitalizi Fico rilancia: subito la proposta Richetti

Le urne a settembre mantengono il diritto. Gli ex pronti ai ricorsi

Calderoli (Lega) e Rabino (Sc) smontano l'argomentazione di Grillo sull'ipotesi del 10 settembre

GIANNI SANTAMARIA

ROMA

Il possibile anticipo del voto si lega, oltre che alla legge elettorale, a un altro tema caldo: i vitalizi. Legame non immediato che, però, Beppe Grillo esplicita subito, chiedendo di votare il 10 in modo da evitare, sostiene lui, che scattino gli assegni per la pensione dei parlamentari, che l'ex comico definisce «da privilegiati». In questo trova una consonanza con Matteo Salvini, segretario della Lega Nord.

Ma le cose non stanno proprio così. E lo ricordano, tra gli altri, proprio un leghista, Roberto Calderoli, che parla di «sparata», riferendosi a Grillo, e Mariano Rabino (Sc) che evoca le *fake news*. Infatti, per avere la matematica certezza che i parlamentari - oltretutto solo quelli alla loro prima legislatura, in quanto gli altri hanno già maturato la pensione - non arrivino a maturare la pensione il 15 settembre, si dovrebbe andare al voto al più tardi il 26 agosto. Nel diritto pubblico italiano vige, infatti, il principio della *prorogatio*: per evitare vuoti di potere, un organo decaduto rimane in carica fino a che non gli subentra quello successivo. Nel caso del Parlamento, dunque, le Camere decadono quando vengono sciolte, ma restano in carica fino alla prima riunione di quelle successive. I membri delle assise precedenti, restando in carica, ricevono dunque le indennità, pagano i contributi e maturano la pensione anche nel tempo intermedio. In base all'articolo 61 della Costituzione, poi, «la prima riunione (delle nuove Camere, ndr) ha luogo non oltre il ventese-

simo giorno dalle elezioni». Dunque la certezza matematica di non far maturare le pensioni, sottratti 20 giorni dalla data del 15 settembre, si avrebbe votando a fine agosto.

È vero, poi, che i venti giorni sono un termine massimo - e si potrebbe, dunque, ipotizzare che i tempi effettivi siano inferiori e che, anche votando a ridosso del 15 settembre, si riesca a non far maturare le pensioni parlamentari - ma in base ai precedenti storici questo sembra molto difficile. Infatti, guardando alle passate legislature, nella storia repubblicana non sono mai serviti meno di 14 giorni per preparare l'insediamento delle Camere successive e normalmente ne servono 17-18 (solo in quelle del 1948, le prime, si usarono tutti e 20 i giorni). Per ipotizzare che la prossima legislatura inizi prima del 15 settembre, la data delle elezioni andrebbe quindi fissata comunque in agosto, cosa mai avvenuta (anche settembre sarebbe un inedito: finora si è sempre votato nei mesi compresi tra febbraio e giugno inclusi). Insomma, probabilmente è troppo tardi. Senza contare che in luglio e agosto non si è mai votato.

Il M5S - che ieri ha sollevato una polemica su un emendamento dem al loro ddl sui vitalizi, modifica che prevede di aumentare del 20% la pensione di reversibilità per i familiari dei parlamentari - rilancia sulla rapida approvazione del ddl Richetti, che taglia anche gli assegni del passato. Non si fa attendere la reazione di Antonello Falomi, presidente dell'associazione degli ex parlamentari. «Non c'è più la certezza del diritto. Faremo ogni ricorso possibile», annuncia. Il vitalizio, sostiene, non è un «privilegio», ma «una garanzia». L'ex senatore del Pds e deputato di Rifondazione comunista fa anche due conti. Lui prende un assegno di 4.700 euro per quattro legislature. Mentre il vitalizio medio è di 3.500 euro, «non è pensione d'oro». Inoltre, con i tagli «molti ex parlamentari sarebbero in difficoltà, alcuni hanno bisogno della badante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

